

STORIA E RICERCA SUL CAMPO FRA EMILIA E TOSCANA
La parrocchia montana nei secoli XV-XVIII
(11-12 settembre 1993)

Vita confraternale a Castelluccio di Porretta
di Edoardo Penoncini

«Aprirò la mia bocca a sentenze,
proferirò gli arcani dei tempi antichi,
le cose che abbiamo udito ed imparato
quelle che i nostri padri ci hanno narrato.»
(Ps. 78, 2-3)

- Sommario:**
1. *premessa*
 2. *confraternita e oratorio*
 3. *gli statuti*
 4. *un tentativo di conclusione*

1. Le visite pastorali sono in genere una fonte ormai acquisita e discretamente fruibile per lo studio delle parrocchie; di solito aiutano anche nella configurazione di un quadro ecclesiale e sociale laddove vengono meno fonti di tipo quantitativo¹. Delineano il quadro di realtà che fino a qualche decennio addietro sarebbe stato impensabile di poter ricostruire se non in modo imperfetto e del tutto sommario. Lo studio delle confraternite consente di ampliare il quadro e di cogliere i palpiti di una comunità attraverso i momenti di aggregazione, la ritualità delle processioni, il rincorrersi delle devozioni, anche quando in gioco vi è «una salvezza non solo ultraterrena e non solo imposta dalla gerarchia ecclesiastica»². Le pulsazioni vengono così decifrate e precisati i contorni delle compagnie laicali, grazie ad archivi parrocchiali pochissimo utilizzati e, purtroppo, come nel caso nostro, soggetti a un deterioramento costante e veloce, che si auspica non debba divenire irreversibile.

Il fondo relativo alla confraternita del SS. Crocifisso è conservato nell'Archivio parrocchiale di Castelluccio e contiene carte dal 1605 al 1975, anno di scioglimento della compagnia. Per il periodo che qui interessa esaminare sono conservati in particolare gli statuti del 1605 e del 1619, oltre venti atti notarili, due libri delle entrate e delle uscite dal 1656 al 1722; due libri dei verbali delle sedute con gli elenchi dei confratelli per i periodi 1606-1638 e 1691-1737; le vacchette con la registrazione delle messe.

2. Castelluccio è realtà inscindibile da Capugnano, perché unica era la comunità, ma va studiato tenendo presente la contrapposizione allo spirito comunitario, che raggiunge particolari tensioni nel corso del Settecento e per la mira al conseguimento dell'autonomia parrocchiale accentuatasi soprattutto dopo gli avvenimenti del 1585-87 (riorganizzazione plebanale-parrocchiale, sussidialità di Castelluccio)³. Il quadro raffigura una realtà articolata, con una chiesa parrocchiale (Capugnano) e una sussidiale senza cura d'anime (Castelluccio); una comunità, in pieno Cinquecento, avvolta da forme di ritualità pagana da un lato, e dall'altro avviata da don Martino Zannini a una spiritualità che diremmo quasi di punta, anticipatrice e realizzatrice delle spinte spontanee che hanno caratterizzato la riforma cattolica⁴. Le confraternite sorte in quest'area sono il termometro di una situazione che venne lentamente lievitando e al tempo stesso il segno di una diversità tra le due comunità

Abbreviazioni

AGABo=Archivio Generale Arcivescovile di Bologna

APC=Archivio Parrocchiale di Castelluccio, *Oratorio, Documenti*

BCB=Biblioteca Comunale di Bologna

1. Vd. in questo volume i contributi di U. Mazzone e G. Dotti Messori.

2. G. DE SANDRE GASPERINI, *Per lo studio delle confraternite basso-medievali del territorio veneto: note su statuti editi e inediti*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., 17-18 (1980), p. 49. Per il '500: Ch.E. BLACK, *Le confraternite italiane del Cinquecento. Filantropia carità volontariato nell'età della Riforma e Controriforma*, Milano 1992; G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra medioevo ed età moderna*, Brescia 1978, pp. 39-48; A. PROSPERI, *Parrocchie e confraternite tra Cinquecento e Seicento*, in *Per una storia dell'Emilia Romagna*, Ancona 1985, pp. 174-86; R. RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *Storia d'Italia. Annali*, IX, *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino 1986, pp. 469-506.

3. A. GIACOMELLI, *Capugnano e Castelluccio: una comunità e le sue chiese*, Porretta 1993.

4. A. Giacomelli, *Cultura popolare e cultura accademica tra '500 e '600. Il caso degli Zanini di Capugnano e Granaglione*, in *La Cronaca contadina (1447-1630) di Desiderio Zanini da Capugnano*, a cura di A. Giacomelli, Bologna 1994, pp. 21-9; dello stesso *Comunità e parrocchia nell'area appenninica in età moderna*, in *Per una storia...*, cit., pp. 106-24.

e le espressioni esteriori del loro cattolicesimo riformato.

Se in Capugnano il sorgere di compagnie risale alla prima metà del '500, nel 1555 sono registrate quattro compagnie⁵, a Castelluccio la realtà confraternale si configurò solo dopo il 1587 e nel 1593 sono ricordate le compagnie del SS. Sacramento e della Madonna⁶, mentre tra '5-'600 un gruppo di devoti prese «a dire l'oficio dela Beata Vergine maria in chiesa con volontà et aiuto del reverendisimo don Domenico Pranzini et ancora deli altri homini del castelucio e di fora ancora»⁷.

E' probabile che gli «homini» appartenessero, almeno in parte, alla confraternita dei Battuti di Capugnano e avessero preso la consuetudine di recitare le preghiere nella chiesa del Castelluccio, visto che con la sussidialità si era passati ad una regolare celebrazione settimanale. I rapporti con i confratelli capugnesi si mantennero buoni e proprio essi «consigliarono» l'erezione di una confraternita e furono il tramite, forse quello stesso rev. Serafino da Capugnano iscritto tra i membri nel 1604⁸, per l'aggregazione all'arciconfraternita di S.M. della Vita di Bologna, per accrescere il carattere devozionale e godere di privilegi, grazie e indulgenze⁹; redassero inoltre le prime regole per «lor salute» e «perché legano spesse volte aciò le stiano a memoria». Così, il 15 agosto 1605 veniva eretta la compagnia «del crucifiso batuto e flagelato» e il 24 ottobre si registrarono le prime entrate che continuarono nel 1606 fino a raggiungere il numero di 22; nel settembre dello stesso anno si procedette alla convocazione per l'elezione dei primi ufficiali: priore Santino di Battista Nanni, vicepriore Santino di Pellegrino Baruffi e sacrestano Andrea di Giovanni Balducelli.

Nel 1605 si iniziò la costruzione dell'oratorio e l'anno successivo i lavori si conclusero con la dedicazione al SS. Crocifisso e all'Immacolata. L'oratorio aveva un valore simbolico, in quanto rappresentava la casa dei confratelli, il luogo all'interno del quale ci si riconosceva come gruppo, si perseguiva la concordia e attraverso di essa si otteneva la salvezza. Si spiega in tal senso la continuità dei lavori all'interno ed all'esterno e la dotazione di arredi per renderlo più accogliente. L'ancona nella quale erano dipinti i santi protettori della comunità castelluccese: S. Michele, S. Giovanni, S. Pellegrino e S. Pancrazio, fu donata dalla chiesa parrocchiale; Antonio di Pasotto Fabbri donò il Crocifisso sopra l'altare per la consistente spesa di £ 160 e Sabbadino Antoni il crocifisso processionale; nel 1610 fu posta

⁵. AGABO, *Visite Pastorali (VP)*, 4.

⁶. AGABO, *VP*, 21.

⁷. *Statuti della confraternita del SS. Crocifisso, 1605, Proemio*, vd. Appendice. Per le zone limitrofe vd. GIACOMELLI, *Capugnano e Castelluccio, cit., passim*; M. FANTI, *La chiesa di S. Nicolò di Granaglione dal XIII al XX secolo. Vita religiosa e sociale in una parrocchia dell'Alto Appennino bolognese*, in *Il mondo di Granaglione. Storia, arte, tradizioni e ambiente di una Comunità della Montagna Bolognese*, Bologna 1977, *praesertim* cap. quarto. R. ZAGNONI, *Religiosità popolare e organizzazioni laicali*, in *La religiosità popolare tra manifestazione di fede ed espressione culturale*, Bologna 1992, pp. 37-59.

⁸. BCB, *F.O.*, 19, c. 49v.

⁹. Sulle origini di S.M. della Vita e per i secoli XV e XVI: M. FANTI, *Gli inizi del Movimento dei Disciplinati a Bologna e la Confraternita di Santa Maria della Vita*, Estratto dal «Bollettino della Deputazione di storia Patria per l'Umbria», vol. LXVI/1 (1969), pp. 181-232; G. ALBERIGO, *Contributi alla storia delle confraternite dei disciplinati e della spiritualità laicale nei secoli XV e XVI*, in *Il movimento dei disciplinati nel Settimo Centenario dal suo inizio (Perugia 1260)*, Perugia 1962, pp. 156-256; per la circolazione dei suoi statuti in ambito non bolognese G.G. MEERSEMAN, *Ordo Fraternalitatis. Confraternite e Pietà dei laici nel Medioevo*, Roma 1977, I, pp. 476-97.

nell'oratorio un'arca per la sepoltura dei confratelli; nel 1613 i commissari di Piastra versarono lire 5 per un crocifisso e altrettante per una lampada; nel 1614 a spesa di Brunoro del fu Michele Pranzini si provvide al soffitto; Fiorese di Brunoro Pranzini lasciò per testamento £ 50, che furono impiegate per l'acquisto, nel 1615, dell'immagine della Beata Vergine, posta sopra l'altare¹⁰.

Gli interventi erano frequenti; nei libri delle entrate e delle uscite, ricorre con regolarità la spesa per chiodi, riparazione delle vetrate, costruzione dei telai e delle inferriate, restauro dei banchi o delle immagini sacre, intonaco e lavori al tetto. I restauri delle immagini sacre venivano in genere affidati a persone di buona professionalità; quello dell'immagine della B.V. fu effettuato a Bologna nel 1659, mentre l'Immagine della Vita venne restaurata in loco nel 1669, ma da maestranza esperta, il padre ferrarese Ferrante Baciocchi, che nello stesso anno era attivo nell'oratorio di Capugnano e al quale fu commissionato due anni dopo il dipinto di Riniero Fasano¹¹.

L'oratorio si mostrò presto inadeguato al numero crescente dei confratelli: dai 22 del 1606 si era passati ai 35 del 1626 e ai 49 del 1638. A detta del Bartolini i lavori di ampliamento dell'oratorio nelle forme attuali risalirebbero al 1688, non vi è però nei libri di spesa traccia di questi interventi che furono consistenti. Lavori al muro esterno verso oriente furono eseguiti nel 1661, di copertura nel 1663, di imbiancatura nel 1670 e ancora di copertura nel 1672. L'ampliamento potrebbe essere stato effettuato contemporaneamente alla riedificazione della chiesa, che proprio nel 1690 giungeva a conclusione. La documentazione non permette di seguire le fasi edilizie, ma ipotizzare la contemporaneità e la prestazione gratuita delle opere tanto per la chiesa quanto per l'oratorio non mi pare ipotesi insostenibile; gli stessi confratelli prestavano gratuitamente opera alla fabbrica della chiesa, anche se talora «a buon conto dell'oratorio» spettava alla confraternita del Crocifisso una somma percentuale che nel 1661 era fissata in soldi 16 per opera giornaliera. Nell'occasione potrebbe essersi verificato uno scambio di opere tra confraternita e compagnia del SS. Sacramento, responsabile de lavori alla chiesa.

Lavori sostanziali furono effettuati nel corso del Settecento. L'oratorio risultò inagibile negli anni tra il 1713 e il 1716 e una nota del Bartolini del 23 febbraio comunica la ripresa della celebrazione delle messe per la prima domenica di marzo¹². In questo periodo si registrano varie spese per calce, manovali e muratori, imbiancatura, per il trasporto di alcune decine di some di terra, per l'intonaco e il pavimento in terra battuta. Nell'occasione si intervenne anche all'interno: l'ancona sopra l'altare fu fissata con ferro tondino, una nuova pietra consacrata venne donata da Angelo Negretti, si provvide per una pittura sopra il banco del priore, e lo stesso fu donato dal tenente Giuseppe Nanni.

Altri lavori furono effettuati nel 1720, mentre l'intonacatura esterna della facciata e dei muri, la porta nuova e le panchine davanti rientrano nei conti di spesa del 1722¹³.

Oltre alle spese di muratura, consistenti risultavano quelle per il cappellano che era tenuto a celebrare una sessantina di messe annue per un ammontare di 60 lire. Annotate erano anche le spese per quaderni ad uso della confraternita o per l'acquisto e il restauro di libri per recitare l'ufficio. Vi erano poi le spese ordinarie per la cera, il vino, l'olio per la lampada,

10. APC, *Libro delle riunioni*, I, *Libro delle entrate e uscite*, I, *Libro della Venerabile Confraternita*.

11. GIACOMELLI, *Capugnano e Castelluccio*, cit., p. 125.

12. APC, *Registro delle riunioni*, II.

13. *Libro delle entrate e delle spese*, II; *Libro della Venerabile Confraternita*.

camici per i cappellani, tovaglie per gli altari, candelieri, ampolline, addobbi vari, a cui si aggiungevano quelle straordinarie, come nel 1675 quando si dovette spendere lire 9 e soldi 5 per trasportare i morti dalla sepoltura nell'oratorio al nuovo cimitero; era un ammontare di spesa piuttosto elevato, ma con la garanzia di copertura che derivava dalle diverse entrate: elemosine della cassetta, dai funerali o dalle varie feste, i pagamenti delle sepolture all'entrata in compagnia, lasciati in denaro a partire dal 1613 e i censi annui.

Il numero dei confratelli non fu mai elevato e se dal 1606 al 1638 si passa da 22 confratelli a 49, dal 1691 al 1702 si scende da 68 a 50, per riprendere a salire fino ai 97 confratelli del 1737. Se la mancanza di dati dal 1638 al 1690 impedisce di conoscere il momento in cui diminuiscono i confratelli e quindi di sapere se il calo è contingente alla diminuzione demografica registrata nell'ultimo decennio del '600, si passò dalle 820 anime del 1692¹⁴ alle circa 650 del 1700¹⁵, è anche vero che si verificò un allentamento devozionale, di cui è elemento sintomatico la perdita degli statuti, richiesti nel 1688 e riconcessi l'anno successivo¹⁶.

La ripresa settecentesca va messa in relazione a una maggiore organizzazione e a una presenza priorale efficace, massime quella del notaio Agesilao Ercole Bartolini che dal 1706 al 1733 fu eletto al priorato ben 9 volte, insieme al ricupero del carattere elitario della confraternita all'interno di una microsocietà, dove proprio allora la *villa alta* incominciava ad acquistare il ruolo di preminenza all'interno del consiglio comunitario e dove le altre confraternite languivano, o sparivano, e non è un caso che in un elenco del 1731 compaia un alto numero di debitori della compagnia del SS. Sacramento per la cera, tra i quali lo stesso notaio Bartolini¹⁷.

3. La confraternita fu subito dotata di statuti trasmessi dall'omonima confraternita capugnanese: «Regole che desideramo noi confrati del crucifisso de capugnano che siano osservati da voi nostri fratelli del crucifisso del castelucio de capugnano»¹⁸; essi regolavano la vita e l'attività devozionale della confraternita, stabilivano ritmi e tempi: fin dal proemio s'invitavano i confratelli a confessarsi almeno una volta al mese, a guardarsi dalle insidie delle feste, in particolare del carnevale quando «pare che sia più licito ali homini di piliarsi una certa autorità di slargarsi più del solito nel dare spasso al corpo» ed entrare nel periodo quaresimale senza la dovuta contrizione e i buoni proponimenti di non cadere in tentazione; pertanto si raccomandava di confessarsi in questo periodo e comunicarsi nella prima domenica di quaresima. L'umiltà era «virtù nobile et ecelente» dalla quale traeva fondamento la vita spirituale; era auspicabile che, nell'ultima domenica del mese al termine dell'ufficio, tutti i confratelli facessero domanda di contrizione dei loro peccati all'ordinario, così come i novizi al loro maestro, mentre l'ordinario avrebbe richiesto la correzione al suo sostituto soltanto alla scadenza del proprio mandato. Ogni domenica si teneva una processione rituale in cui tutti, in ordine gerarchico, chiedevano al centro dell'oratorio perdono ai confratelli in caso di offesa in fatti o parole. Nel proemio seguono alcuni *Ricordi*, veri e propri moniti, affinché i fratelli del Castelluccio tenessero sempre presente la propria salvezza. Importante era l'orazione, e pregare significava spendere il tempo della festa in onore di Dio, della Chiesa,

14. AGABo, *VP*, 72.

15. AGABo, *Miscellanee vecchie*, 402, f. 25a.

16. *Libro della Venerabile*, e AGABo, *VP*, 163-170, *Capitoli della Compagnia del Castelluccio*.

17. AGABo, *Miscellanee vecchie*, 403, f. 26a.

18. Vd. Appendice. In generale ANGELOZZI, *Op. cit.*, pp. 48ss.

dei principi cristiani, della città e del contado di Bologna, dei confratelli di S. Maria della Vita; si raccomandava l'umiltà, l'obbedienza e l'esame di coscienza ogni sera, in quanto grande giovamento all'anima derivava dal pensare una volta al giorno che si deve morire.

I singoli capitoli imponevano il possesso di una cappa con croce in fronte rosa, un cordone di canapa bianca semplice, non lavorato, e di vestirla nell'oratorio durante le feste, ma senza portare armi; si richiedeva la presenza all'ufficio domenicale e in caso di impedimento, per godere delle indulgenze, la recita individuale. Era imposta l'ubbidienza al priore, il rispetto dei ruoli e dei tempi di cui il priore era il depositario. Si davano indicazioni per l'imbussolazione degli ufficiali e l'elezione del priore che restava in carica per due mesi, del vicepriore, del maestro dei novizi e del sacrestano. Per entrare nella confraternita erano necessari due mesi almeno di noviziato e l'approvazione dei confratelli che accertavano che il professo fosse «homo di bona vita».

Severamente vietato era il gioco delle carte e dei dadi. Nel caso della bestemmia il confratello veniva richiamato fino a tre volte da uno o più confratelli incaricati dal priore; qualora continuasse nell'atroce uso della bestemmia, poteva essere espulso dalla confraternita se l'assemblea si fosse espressa a maggioranza in tal senso. La mancanza all'ufficio era intesa non giustificata, erano esclusi ammalati, ultrasessantenni e transumanti in Maremma. Gli espulsi dalla confraternita potevano essere riammessi una sola volta e con permesso del vicario arcivescovile. L'autoflagellazione non era prevista, ma si riteneva buona cosa il praticarla singolarmente o sostituirla con elemosine ai poveri; nelle feste al termine dell'ufficio il priore invitava un confratello a tenere un sermone sulla passione e morte del Cristo. Anche in occasione della morte di un confratello tutti erano tenuti ad accompagnarlo e pregare per l'anima sua, inoltre si auspicava per la festa immediatamente successiva l'offerta e la celebrazione di due o tre messe di suffragio. La pietà funebre per non appartenenti alla confraternita era prevista su richiesta e solo per accompagnare il defunto in chiesa. Da ultimo si raccomandava, parlando nell'oratorio, l'uso della seconda persona plurale anziché il tu.

Le prime regole restarono in vigore, come credo anche per la confraternita di Capugnano, fino al 1619, quando S.M. della Vita concesse nuovi statuti intitolati alla confraternita capugnanese, ma rivolti anche a quella castelluccese «per moltiplicare quanto più fertilmente si può questa santa concordia nella devota et da noi sommamente amata confraternita del SS. Crocifisso di Capugnano et fra li fratelli di quella del Castelluccio ... »¹⁹

La fisionomia della confraternita si configurava meglio: nel 1618 la durata della carica priorale passò da due a sei mesi, si incominciò ad estrarre il maestro dei novizi e, dal 1630, il cancelliere²⁰. Con i nuovi statuti si delinearono anche le varie figure: il priore, il vicepriore, il cappellano, il maestro dei novizi, il sacrestano, il depositario (tesoriere), il cancelliere (segretario), l'ebdomadario e i cantori. Si sottolineava l'età minima, 12 anni, per l'entrata in compagnia e si definivano i ruoli e gli oneri dei confratelli. Solo per il depositario e il cancelliere erano espressamente richieste capacità di lettura e scrittura, in quanto a loro spettava rispettivamente la registrazione dei bilanci e la verbalizzazione delle sedute.

Per il noviziato era prevista una durata di sei mesi, che poteva però essere diminuita a discrezione del priore, quando fosse conosciuta la rettitudine del novizio. La richiesta della

¹⁹. APC, *Statuti della Venerabile Confraternita de[ll] SS. Crocifisso] di Capugnano*.

²⁰. APC, *Registro delle sedute*, I.

professione doveva farsi con licenza del maestro e in possesso della cappa con l'insegna della compagnia, rappresentante una croce rossa con tronchi sopra sei monti.

Al momento della professione il confratello doveva possedere una cappa propria e far offerta delle candele per l'altare o di altri oggetti. La cerimonia prevedeva la benedizione della cappa, l'offerta, quindi accompagnato da priore, vicepriore e maestro dei novizi, il proficiente s'inginocchiava, baciava (bacio della fedeltà) la croce della cappa e veniva vestito dal priore della stessa; ancora il priore, fattolo alzare in piedi, lo cingeva del cordone (accettazione dell'umiltà e dell'ubbidienza) e lo invitava a recitare il *Confiteor*, o, nel caso in cui lo ignorasse, la recita di un *Pater* e un'*Ave Maria*²¹.

Ancora si invocava l'assistenza agli infermi e i suffragi per i morti; si indicavano i criteri per la professione, le procedure per l'imbussolazione e l'elezione degli ufficiali. Tra gli obblighi dei confratelli nell'oratorio erano previsti la recita dell'ufficio della Beata Vergine nei giorni festivi, la confessione mensile e la comunione per la festa della Croce (3 maggio), della Natività della Vergine (8 settembre), per la domenica di Pentecoste, per l'Assunzione, oltre all'obbligo pasquale. Orazioni particolari dovevano essere fatte per i confratelli di S.M. della Vita «loro Padri, acciò il signore li conservi in santa pace con ogni prosperosa salute e li dia virtù e forza di proteggere e difendere questa confraternita, acciò si conservi intatta dalle discordie et insidie del comune nemico...» La visita agli infermi era prevista ed auspicata da parte dello stesso priore o vicepriore, se non di entrambi, come pure l'elemosina per i fratelli poveri. L'elemosina per altre persone non era espressamente indicata, ma il libro delle uscite registra elemosine, ordinate dal priore, a persone povere nella misura di dieci soldi; un'elemosina di una lira «per un capitano tedesco fatto cattolico» è registrata nel 1719.

Si doveva l'ubbidienza agli ufficiali e la riverenza per i più anziani, la concordia e l'umiltà, la devozione e la solerzia nelle cariche, l'intervento alle processioni e alle sepolture, la visita agli infermi, soprattutto quando fosse ordinata dal priore. Tra i divieti, assoluto era quello del gioco delle carte e dei dadi, poiché inducevano in peccati che andavano dalla bestemmia al furto; si faceva divieto di vagabondaggio con scandalose compagnie, inoltre dovevano essere evitati i bagordi e la frequentazione delle osterie.

Le riunioni della confraternita erano precedute da convocazione del priore ed erano aperte dall'invocazione dello Spirito santo, cui seguivano inno versetti ed orazioni. Ogni decisione era presa con la presenza di almeno due terzi dei confratelli presenti in paese ed a scrutinio segreto; era fatto preciso divieto di mostrare il proprio voto o introdurre più di una fava, pena la sospensione dalla compagnia per sei mesi. Non elevate erano le assenze, se si eccettua la stagione della transumanza in cui i confratelli si trasferivano nelle maremme senesi e grossetane. Nella riunione del gennaio 1613 su 34 confratelli ne risultano assenti 12. E' probabile che non tutti fossero transumanti, però il loro numero doveva essere percentualmente alto se nel 1638 sono registrati quattro confratelli morti in Maremma.

L'imborsazione degli ufficiali aveva durata triennale, dopo di ché si procedeva a nuova imborsazione alla quale provvedevano il priore, il maestro dei novizi e i due confratelli più anziani presenti al momento nell'oratorio; viva era la raccomandazione a imborsare le «persone più atte et idonee alli detti officij». Forse questa raccomandazione non venne sempre rispettata, se nel 1731, per appianare una controversia interna, furono nominati i

21. G. DE SANDRE GASPERINI, *Statuti di confraternite religiose di Padova nel Medioevo*, Padova 1974, pp. 83-103.

quattro più anziani della compagnia per scegliere i sei nomi da imbussolare, anziché seguire la norma statutaria²². Gli'imborsati dovevano aver compiuto almeno il venticinquesimo anno e nessuno poteva essere imborsato per più cariche, ne derivava che la stessa carica non poteva essere ricoperta se non una volta ogni tre anni.

Il priore era il garante degli statuti, i quali, per la lettura che si raccomandava, erano una specie di libro di formazione assai più efficace delle prediche, soprattutto là dove si invitava alla concordia, all'umiltà, al buon vivere, alla discrezione; era inoltre, il priore, il primo all'interno dell'oratorio e nelle processioni, il buon sensale nelle controversie tra confratelli, ma anche il buon padre che sapeva essere severo nei richiami all'adempimento dei propri uffici; doveva essere imparziale, ammonire e correggere, sospendere temporaneamente dalla compagnia e dall'oratorio, ma non poteva cancellare alcuno dalla matricola senza la dispensa dei confratelli, né spendere denari.

4. Le famiglie originarie del Castelluccio si consolidarono a partire dalla metà del Quattrocento e da questo periodo incominciarono a fissarsi i cognomi. Furono rappresentanti di questi nuclei, articolatisi nel corso del Cinquecento, a dare vita alla confraternita e con i loro rami eminenti, i Balducelli della Pennola, i Fabbri dell'Olmo e di Prato Novello, i Nanni di Pian di Favale e di Cà de' Nanni, i Negretti dei Ciocci e i Pranzini del Castelluccio, ne costituirono il nerbo²³. Nella prima convocazione del settembre 1606, 3 famiglie (Balducelli, Fabbri, Nanni) avevano 12 confratelli su 22, nel 1624 20 su 31 e nel 1633 26 su 43. Le famiglie si ricomponavano all'interno della confraternita con l'entrata di fratelli, figli e nipoti e i rami eminenti erano destinati alle imbussolazioni triennali. Se nel periodo 1606-1638 la rotazione degli imbussolati garantì l'equilibrio tra famiglie e gruppi parentali, e se in questo periodo su 42 priori, il 50% fu espresso da due soli ceppi, i Fabbri (12) e i Nanni (9), è vero che nessun confratello di questi fu eletto per più di tre volte, mentre famiglie meno numerose come gli Antoni, i Baruffi o i Migliorini videro compensata la loro esiguità numerica con la frequenza delle elezioni dei propri esponenti: Valentino Baruffi fu il confratello eletto il maggior numero di volte (6).

Nel periodo 1691-1738 l'equilibrio scomparve a tutto vantaggio di famiglie come i Nanni e i Balducelli, i Pranzini e i Campoleoni (unica famiglia nuova inserita nella fitta maglia dei nuclei castelluccesi), o di singoli esponenti di piccoli nuclei come i Bartolini, che costituivano una piccola aristocrazia, rinforzata dalla presenza nel consiglio chiuso di natura oligarchica, della comunità. Su 77 priorati, 53 volte sono eletti rappresentanti di 5 famiglie: Balducelli (10 priorati per 5 priori), Bartolini (9 priorati per un priore), Campoleoni (11 priorati per 4 priori), Nanni (14 priorati per 5 priori), Pranzini (9 priorati per 4 priori). E non dovette essere un caso la controversia sorta nel 1731 per la scelta dei nomi da imborsare. Nello stesso 1731 tutti i rappresentanti castelluccesi del consiglio della comunità erano iscritti alla confraternita, e si noti che un anno prima Castelluccio era detta «parrocchia numerosa di circa mille anime»²⁴.

A dar lustro a queste famiglie erano anche i sacerdoti, che entravano in confraternita: nel 1703 su 53 confratelli 6 sono sacerdoti: 3 Nanni, 2 Pranzini e 1 Balducelli. Ricchi possidenti

²². APC, *Registro delle sedute*, II.

²³. Sulle famiglie e la loro espansione sul territorio vd. *Cronaca* di DESIDERIO ZANNINI, *cit.* e l'introduzione all'estimo del 1713 in BCB, *Carte Casini*, XVII, 3-Capugnano.

²⁴. AGABO, *Miscellanee vecchie*, 402, f. 25b.

e pastori con propensioni imprenditoriali erano presenti tra i confratelli, come pure non dovettero mancare addetti in settori produttivi di rilievo, considerata la buona fioritura economica di quest'area a partire dalla metà del Quattrocento, dopo la costruzione della nuova strada per la Toscana attraverso la Vallimenga²⁵.

La lista del 1700, compilata in occasione del lascito Paluzzo Altieri²⁶, permette di individuare 23 confratelli poveri su 54, percentuale non elevata; ma la povertà derivata dall'essere inclusi nella lista non era una povertà assoluta, vicina all'indigenza: non si saprebbe definire particolarmente povero Giovanni Negretti, perito estimatore, al pari di Cecilia Pranzini, vedova, con a carico quattro figli e una zia, o di Giuseppe Nanni, vedovo, con otto figli e suocera a carico. Certo sarebbe interessante conoscere i criteri fissati per determinare la soglia oltre la quale si era ritenuti poveri. Nel 1739, in occasione dell'imbussolazione dei nuovi massari, il verbale della seduta riferisce che la comunità era «molto popolata di famiglie e per la maggior parte ben stanti e possidenti», al punto che si preferiva non di rado pagare 15 lire pur di sgravarsi dell'eventuale onere della massaria²⁷; si badi che nell'estimo del 1766 Giovanni Negretti da Prato Novello pagava un'imposta sui terreni di due lire e quattro soldi, per un capitale stimato in 1875 lire²⁸.

In conclusione, lo spaccato che emerge dà l'impressione di una confraternita socialmente ben connotata, con statuti raffiguranti una struttura fortemente gerarchica, alla quale ci si attiene secondo un formulario preciso e un rispetto rigido tendente a creare una società chiusa. L'appartenenza ad essa costituiva sovente elemento di vantaggio reciproco: da un lato le indulgenze, l'assistenza, dall'altro l'appartenenza a un cetto medio-alto di borghesia rurale riflessa nella confraternita. L'ordine della professione, ovvero l'anzianità, era l'elemento inossidabile di questa struttura, alla quale si accedeva con l'investitura, quasi di sapore cavalleresco, previa accettazione dei confratelli.

Gli statuti hanno un nucleo che li connota e li inserisce in un quadro più ampio da casistica statutaria; esso comprende preghiere individuali e collettive, divieto della bestemmia e del gioco, esortazione alla buona condotta, obbligo della *concordia fratrum*, soccorso reciproco in caso di malattia, suffragio per i confratelli. Non vi sono però riferimenti particolari a bisogni locali e alla carità *tout court* per il prossimo, anche se non dovevano mancare casi in cui sarebbe stato opportuno l'esercizio della carità verso l'esterno in un'area che costituiva il tramite per la Toscana; vi era stata poi, fino al tardo Cinquecento, una situazione di sicurezza precaria dovuta alle lotte claniche e imprese banditesche in tutta l'area che andava da Gaggio a Granaglione e da Porretta a Monteacuto delle Alpi .

Si ha l'impressione di una confraternita che risolve in sé, nella propria realtà di microsocietà chiusa, le contraddizioni e certe asprezze della società esterna e le risolve in una forma di autoaffermazione della propria struttura, se è vero che cerca il suo spirito associativo nei momenti di più immediata evidenza, come le messe, le processioni, i funerali e nell'eucarestia la principale devozione come rendimento di grazia. Si acuisce così il contrasto

²⁵. A. GIACOMELLI, *Popolazione e società in un'area dell'alto Appennino bolognese*, in *Popolazione ed economia dei territori bolognesi durante il Settecento*, Bologna 1983, pp. 155-278; ID., *Capugnano: insediamento in una comunità montana dal XIII al XVII secolo*, I, «il Carrobbio», V (1979), pp. 200-27; II, «*idid.*», VI (1980), pp. 181-208.

²⁶. AGABO, *Miscellanee vecchie*, 402, f. 25a.

²⁷. BCB, *Carte Casini*, cit.

²⁸. Archivio di Stato di Bologna, *Estimi del Contado*, s. II, b. 39 (1766).

sociale in un contrappunto dei ruoli e si fissava l'elemento di cementazione della *villa alta* mantenendo ben distinte le sfere delle famiglie e i loro rami. Scorrendo i libri delle matricole, il numero sempre contenuto, le adesioni di più membri di una stessa famiglia (nel 1618 su 43 confratelli almeno dieci sono uniti da vincoli stretti di parentela), si direbbe che i confratelli costituissero un gruppo elitario all'interno del paese e la confraternita una struttura che aggregava socialmente i propri componenti entrati in compagnia, dopo aver superato la soglia di accettazione costituita dall'acquisto di una cappa, la cui vestizione era già un peculiare attributo sociale, dalla spesa per la cera e dal pagamento per la sepoltura. Ai funerali presenziavano tutti i confratelli, poiché in queste occasioni più forti si manifestavano i vincoli associativi e si rendeva pubblica la solidarietà confraternale che si concludeva nella sepoltura all'interno dell'oratorio, luogo familiare al defunto, e con la celebrazione nella festa successiva di alcune messe di suffragio.

E in una storia che può e deve andare oltre la confraternita è significativo il rincorrersi nei secoli degli stessi cognomi, mentre altre famiglie, salvo eccezioni, arrivavano nell'area come pastori o come lavoranti, ed altri ceppi si estinguevano, questi cognomi, si diceva, si rincorrono nonostante processi di disgregazione sociale a partire dalla seconda metà del Settecento e il ricordare oggi cognomi come quelli dei Balducelli, Fabbri, Migliorini, Nanni, Negretti, Pranzini è riagganciare il presente a un passato che forse non è tanto lontano e se, per incanto, potessimo allontanarci dall'oggi di qualche decennio sarebbe assai vicino²⁹.

²⁹. E' la sensazione che di solito accompagna lo studio delle piccole comunità e che è stata evidenziata per esempio da G. DE SANDRE GASPERINI, *Note da una relazione su «Villadelbosco e la sua storia»*, in *La corte benedettina di Correzzola: documenti ed immagini*, Gruppo di Ricerca di Correzzola, Padova 1982, pp. 15-9; EAD., *Contadini, chiesa, confraternita in un paese veneto di Bonifica: Villa del Bosco nel Quattrocento*, Padova 1979.

Regole date ali nostri fratelli
del crocifisso del castelucio
Amorevoli

Che se saranno osservate ne sentirano sommo contento e, oltre di queste regole, hanno ancora notati alcuni ricordi, sì perché habbino causa di cognosere che hano desiderio dela lor salute, come anco perché que ne facino conto e perché legano spesse volte aciò le stiano a memoria et che preghino idio che gli faci gratia di cavarne fruto sì per gloria di sua divina maestà e per salute delle anime loro, come anco per edificatione del prosimo.

Regole che desideramo noi confrati del crocifisso de capugnano che siano osservati da voi nostri fratelli del crocifisso del castelucio de capugnano; e perché sapiamo che quante più volte l'huomo si confesa viene a stare più in se steso e purga meglio l'anima sua da i peccati e con più facilità lasia i vicia; però vi preghiamo che non mancate di confesarvi al meno una volta il mese, se però non lo fate, e se lo fate fate benissimo et vi eshortiamo a seguitare e non abbandonare l'impresa./

5^v Benissimo sapiamo che giorni del carnevale pare che sia più licito ali homini di piliarsi una certa autorità di slargarsi più del solito nel dare spasso al corpo e contentarlo in quel che posono de maniera, ché quando sientra nela quaresima non si lientra con quello dolore e contrizione de peccati, offese fate al signore idio e con proponimento di più non l'havere a offendere, come se doveria entrare, edi fare penitenza de i peccati in questi giorni come si ricerca e questo è causato dalla mala usanza stata in tradotta per li giorni del carnevale; e per ché i giorni di quaresima sono più apropiati ala penitenza de lialtri giorni de lanno, e se il principio de detti giorni non è buono, non si può sperare nel meglio, né il fine che abiam esire come doveria; e però fratelli vi esortiamo a fare bon principio e meliore meglio et optimo fine e questo vi succederà bene con laudi del signor idio, se farete quello che è il nostro desiderio che fate, cioè che vi confesate tuti neli ultimi giorni del carnevale, overo ne primi di quaresima et fare poi Comunione generale nel vostro oratorio la prima domenicha di quaresima, che così facendo il signore vi darà aiuto e grazia de

6^r andare de bene in melio agloria de sua divina / maestà et a nostra salute di modo che giungierete al fine di quaresima con consolazione dele anime nostre. La umiltà, o fratelli, è una virtù nobile et ecelente, sopra dela quale è stata fondata la vita spirituale e, per ché non si può sperare bene duno che non sia humile ancora che labia altre virtù che piacino al signore idio, desideriamo che li nostri fratelli si contentino de acetare uno consilio che li diamo, aciò habbiamo ocacione de aversi a umiliarsi fra di loro, il quale consilio è questo: poi ché di sopra vi abiamo esortato aconfesarvi una volta il mese, vi consiliamo che ogni ultima domenicha del mese, dopo che haverete fornito lofficio et ascoltato lasanta mesa, lordinario stando al suo locho manifesti ali fratelli che si ne venchino tuti aduno aduno adomandare

³⁰. Il testo è riportato nel primo *Registro delle riunioni* (1605) e nel *Libro della Venerabile Confraternita* (1706). Qui si trascrive il testo del 1605, senza rendere conto delle varianti della copia del 1706, che sono unicamente ortografiche.

La trascrizione rispetta l'ortografia del manoscritto e scioglie tutte le abbreviazioni.

contrizione deli loro falli, sì per fare quello atto de humiltà, chome anco per ricevere quella contrizione, che si averano falato, che il signore idio lo in spirarà di darli; eperò dopo che lordinario averà così deto, il maestro de novizii con li novizii andarano in meglio de loratorio e sse ponerano genuflesi in terra; il maestro sarà il primo edirà in modo che sia odito e dal padre ordinario et ancho dali altri fratelli:

6^v *benedicite*, el padre ordinario risponderà *deus*, poi dirà: / *Honorando padre domando la corezione deli mei falli e mancamenti, quali sono asai; vi prego adonarmi quella correzione che il signore vinspira, che io la soportarò patientemente.*

All hora il padre hordi[na]rio li dirà che hè ben fatto chel faccia questo atto de humiltà, chel domanda corettione delli suoi falli et simile parole, poi li domanderà sel si è confessato quel mese et se per caso non si sarà confessato li potrà dare corettione di domandare perdono a Dio et alli fratelli o farli basiare la terra o altre simille corettioni e poi lo pregarà che si confessa quanto prima et che si sforze di dare buono esempio alli fratelli, acciò habbino a stare edificati di lui e se si sarà confessato, e che non habbi fatto cosa da darli corettioni, lo esortarà di andare di bene in meglio.

Si poi seguita li novitij e doppo loro li offitiali e li altri fratelli di mano in mano; l'ordinario non habbi a domandare corettione, sino chel starà in offitio e quando uscirà d'offitio è ben fatto che lui domanda corettione al novo padre ordinario di quello che haverà mancato mentre sarà stato in offitio e, se li vorà dare corettione, l'acetta con pazienza./

7^f Havendo desiderio, come habiamo, che la pace sia sempre fra li nostri fratelli continuamente, acciò il signor Idio se ne compiaccia et che li favorisca a perseverare in essa sino al fine e, perché cossì habbia a essere, vi esortiamo che quando fate la comunione generale, che doppo che sarà fornito l'offitio, inanzi che si dia principio a celebrare la Santa messa, il padre hordinario si leva dal suo luoco et se ne vada in mezzo del oratorio et si pongha genuflesso in terra e dica in modo che sia da tutti inteso: *fratelli, se io havessi offeso alcuno delle carità nostre in qual si voglia modo, li dimando perdonanza et le prego a perdonarmi.* Al hora li fratelli hanno a risponderli e dirli: *Il signore vi perdona e vi doni gratia d'essere suo buon servo;* detto questo, se ne torni al suo luoco; et di poi seguiti li altri offitiali et poi li altri fratelli li quali tutti hano a dire: *Honorando padre e fratelli vi domando perdono se vi ho offeso in detto o in fatti e vi prego a perdonarmi.* Al hora li fratelli rispondano e dicano come hano detto al padre hordinario et a questo vi esortiamo, acciò andando a pigliare il Santissimo Sacramento siate pacificati col signore Idio et ancora perché se tra di voi ci fosse qualche cosa di mala sattisfatione o altro, in quel atto di chiedere perdono vengha a restare li animi vostri purgati, di modo che pigliando il Santissimo Sacramento lo pigliate in salute delle anime vostre che cossì il signore Idio ve ne dia la gratia./

7^v Ricordi che diamo ali nostri fratelli dela Confraternita del crucifisso de Castelucio, pregandovi, voi fratelli, che in tutte le loro operazione si ricordino che idio li vede.

Crediamo che il vostro desiderio sii di salvarvi et perché desideriamo che vi sia sempre a memoria pregarete il signore idio che vene conceda la grazia.

Vi esortiamo a quistare lamicizia de idio edi poi mantenerla, ese questo vorete fare ènecesario che state netti da peccati mortali.

Ci sarà di piacere che secondo la comodità del tempo che havete, vi date alorazione e che la abbraciate con quello efetto di devozione e che vi sarà concesso dal

signore idio, perché nel abbracciarlo che farete stringerete lamore suo nei petti vostri, per virtù del quale amore vi sarà facile la strada del cielo.

E' ben fatto che habiate senpre amemoria i vostri peccati, sì perché habiate causa de humiliarvi senpre asignor idio, come anco di farne penitenza.

Desideramo che siate obidienti ali vostri superiori eche non lidiate occasione d'avesi a contristarsi de voi./

8^r È necesario, o fratelli, che il tempo che il signore idio vi concede di vita che ne faciate conto come cosa preciosa et che non sia speso davoì vanamente.

Vi sarà di gran giovamento a volere salvar lanima vostra, il pensare una volta il giorno che avete a morire et che, ovolere ono volere, vi converà rendere conto de ogni vostra attione, parole occiose e del bene che non havete fatto e che avresti potuto fare, e per potere fare melio questo pensiero vi esortiamo a fare ogni sera lasamino dela consienza.

E per ché habiate più facilmente a fare quello che di sopra habiamo detto, vi dicemo che siate humili et che habiate timore de Idio et che faciate più presto elettione di morire che offendere sua divina Maiestà./

8^v Non mancò mai Il Signore Idio alli suoi elletti di chiamarli per mezo de suoi servi nella sua vigna [Mt. 20, 1-16], cioè del bene operare come giornalmente si vede; lievi con il suo aiuto una Compagnia de confrati quivi nel Castellutio de Capugnano molto devoti nel recitare l'offitio della Beata Vergine.

Havendomi pregato li miei cari fratelli che scriva li loro Capitoli, mi sono doluto con loro che questa opera vole altro ingienio demì; replicando lanimo suo io non volio mancare di scrivere, se bene non so perché la efezione loro sie de mi, cosa che veramente non merito, ma sia senpre lodato il signore idio ela sua madre santissima la quale per meriti soi ci faci degni dela sua grazia. Amen.

Adi³¹ 15 d'agosto 1605

Nel nome del signore idio e dela vergine sua madre. Si cominciato a dire lofficio dela B.V. maria in chiesa con la volontà et aiuto del reverendisimo don domenico pranzini et ancora deli altri homini del castelucio e di fora ancora./

9^r E sendo entrati purasai homini in questa santa con pagnia deli batudi, voliamo che la compagnia sia del crucifiso batuto e flagelato e morto per noi soto larchi confraternita de lospitale de santa maria dela vitta de Bologna. Laloro festa titolata aloratorio sarà la sumptione de B.V. a mezo agosto; il primo capitolo sarà questo qui sotto.

1. Lordine vostro sarà de avere una veste per ciescaduno di voi, cola croce in fronte rosa, con uno cordone, la quale sarà de canipa bianca senza lavoro al cuno, cioè senplice; e quela ogniuno ne terà conto e quando le feste andarete a dire lofficio e che serete neloratorio, ciascheduno di voi se la meterà esia da che ora si volia, ma senza arme; via faticarete de andare alofficio abonora e chi serà tardo e che sia cominciato lofficio e detto: *quen tera pontus etera*, voi andareti giù apreso il priore e v'ingenochiareti in tera; lui farà ceno e voi vi levarete su eandarete al vostro loco; direte lofficio devotamente apuni; parte de voi driti e parte a sedere

³¹. Fino alla fine della carta l'inchiostro è rosso.

second li salmi.

2. Tute le feste voi direte loficio in l'oratorio, ese per caso voi non posesi eservi per qualche ocacione, lo direte da per voi tuto in tiera per aquistare le in dulgenze concesse da somi pontifici./

9^v 3. Sarete ubidiente al vostro priore, quando vi Cometerà qualche opera de Carità non mancarete e quando uno deli fratelli vorà dire qualche cosa, prima che parli, ne dimandi licenza al priore de parlare; quando dia licenza, prima dica: *lodato sia il signore idio*; li frateli risponderano: *senper*; poi dirà quello ch'idio loa in spirato.

4. Voi scrivereti tuti li frateli per priore e quelli li tenerete in uno busolo e quelli ogni dua mesi, lultima festa ne trarete fori uno, il quale sarà priore. Inazi che lo tolete, prima direte lino *veni Chreator spiritus* con la sua orazione e poi lo legerete; leto che sarà voi direte *tedeam laudamus*, tuto a cor per coro. Finito l'ino di subito il novo priore e legerà uno suo sostituto, che sapi guidare loficio et uno sagrestano e uno maestro de novizii che linsegna lordine dela compagnia estarano apreso alaltare. Loficio del sagrestano sarà de tenere la chiave de loratorio, acendere lumi, tenere acomodato loratorio; equando al cuno fori dela compagnia che nonli fuse mai più stato, non lolasi entrare se prima non lo va adimandare al padre ordinario se vole che quello tale entra; di subito ritorni osì ono; dicendo di no, li direte: *andate con la pace de idio.*/

10^f 5. Quando sarete acomodati in loratorio per dire loficio, lo ordinario vostro, overo suo sostituto, darà il segno di cominciare loficio a chi sarà stato in posto; comincia con devozione loficio secondo lordine quello tale con li dua cantori; dura il loro oficio per sete giorni, cioè dala domenicha in sino al sabato; se ne lege tre altri per laltra settimana, andando così seguitando.

6. Lordine de acetare et vestire serà questo: che prima che li vestiate bisogna che loro siano venuti dua mesi aloficio eche il priore ie legia li capitoli e che quello tale che vorà entrare dica al priore: *io ho voluntà d'entrare nela vostra compagnia, quando voi e tuti si contentano de acetarmi*. Ma prima sia venuto dua mesi come èdeto de sopra; equando sia homo de bona vita, laceterete, mache abia una veste. Come siusa, dicho, bisogna legere icapitoli perché niuno non abia scusa alcuna de dolersi.

7. Si proibise il giocho aciascaduno, cioè acarte et adadi, e ancora la biastema atroce e quando ci fuse qualcheduno che cadese in tale errore se faci orazione adio che li perdona che lo facii cognosere il gran fallo, poi lo priore ordinarà uno o più che li faccia monizione secretamente una o dua o tre volte, non volendo lasare stare, si posi cancelare con voluntà dela maggiore parte de frateli.

10^v 8. Quelli che saranno stati tre giorni festivi continui che non saranno venuti aloficio, overo che non abino fato sua scusa o mandatola per mezo de qualcuno; se fureno amaladi o fora via in marema o in altro loco non sintende per questi; si dice per quelli che sono al paese e che posono venire; sintende ancora quando si pasa 60 ani non può essere cancelato niuno; e ancora il simile si dice quando tre volte non sarà ale provisione, si faci il simile come di sopra.

9. Quando ocorse che ne cancelase qualcuno, lo cancelato non posi have grazia

in modo alcuno dala compagnia, se non per mezo del signore vichario del Archivescovo degnissimo di Bologna per una sol volta. Adunque ogniuno sarà buono servo de Dio.

10. ocorendo fare spesa in loratorio, il priore parlerà a tutti; quando si serà dacordo de fare, si elegerà uno o più che tenga il conto minutamente giusto e poi si conparta fra di voi e con misure.

11. L'ordine dela disciplina voi l'avete scritta ne libri vostri, non vi comando se non quanto idio ve inspira; vi dico che è ben fato perché li peccati sono più gravi che noi non pensiamo e quando non la facesti, vi asorto a fare opera de carità una oferta fra di voi e darla a poveri./

11^r 12. Il padre ordinario cometta a uno di fratelli che faci uno sermone in loratorio; finito lofficio non mancherà il sermone: serà dela passione e morte del signore, giesù Christo, signore nostro; nanzi che comincia il sermone dica: *lodato sia il signore idio*, tuti li fratelli dicano: *senper*. Il priore vostro legerà quando sarà tempo dopo lofficio il vangelo che ocore il giorno de tuti i santi, il quale sarà a carte e quando morirà uno di voi lo andarete a tore in abito e lo portarete voi se possibile, sia voi starete alofficio suo quando si vorà sepelire, voi tuti farete quello ato di carità, vi porete ingenochioni atorno la sbarra e direte il *misere mei dominus* [Ps. 56,2] intiero con una orazione per l'anima sua; ben fato sarìa de fare la prima festa ocorente una oferta fra di voi e fare celebrare una o dua o tre mese; e così andare drieto a tuti voi, non mancarete d'andare per li altri morti, se loro ve in vidarano, ma subito postoli in chiesa voi ve ne andareti ad vestire nel oratorio; parlando insieme vi dareti del voi non del tu.